

Una ventata di idee nuove nella facoltà occupata dagli studenti

Sei ore di dibattito

Gli interventi di Natta e Vecchiotti - Incontro con rappresentanti delle riviste culturali - Il Senato accademico ha rinunciato a invalidare i corsi



L'incontro di Carocci e Salinari con gli studenti di Architettura.

La nona giornata di occupazione della Facoltà è stata interamente dedicata dagli studenti di Architettura alla preparazione del convegno nazionale. Forzato il blocco della polizia, isolati e abbandonati alle loro squalide manifestazioni di teppismo i fascisti, i giovani hanno potuto intensificare i loro lavori in un clima di grande tensione ideale.

Ieri per sei ore i futuri architetti, hanno appassionatamente discusso con i compagni Natta e Vecchiotti, il democristiano Galloni, il liberale Storoni, Salinari e Carocci, i problemi della scuola, della democrazia nell'Università, della speculazione sulle aree, della programmazione economica, della posizione del tecnico nella società.

La necessità di un coscienza inserimento nella lotta di classe al fianco delle forze antimonopoliste è emersa con chiarezza. La impostazione dei liberali è uscita malconcia (la massa dei giovani ha sottolineato con mormorii di disapprovazione e anche con risa di scherno i punti fondamentali dell'intervento dell'avv. Storoni) ma anche il discorso dei cattolici - benché fatto dalle forze più avanzate di quel movimento - è apparso elicitario e, a tratti, equivoco.

Il compagno Natta ha centrato il suo intervento sulle esigenze di sviluppo che sono oggi di fronte all'Università. Dopo aver concordato con il democristiano Galloni sul «lungo sonno» che questi ultimi quindici anni ci siamo trovati di fronte ad una carenza, ad una mancanza di idee e di prospettive per quanto riguardava quello che doveva essere lo sviluppo della scuola in generale e in particolare, della Università.

Il ritorno - ha proseguito - Natta - che vi sia l'esigenza di una visione della politica universitaria che sia una visione di carattere generale, in rapporto alle necessità dello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro paese.

Natta ha poi affrontato i problemi di autonomia e della democrazia nell'Università. Dopo aver severamente criticato la pratica dei decreti legislativi seguita dalla Dc in tutti questi anni, ha detto che ora si tratta d'impostare con audacia un rapporto nuovo tra insegnanti, assistenti e studenti per la determinazione dei pro-

grammi di studio e degli obiettivi della ricerca culturale e scientifica. Natta ha polemizzato con Galloni il quale aveva detto che la lotta di classe è soltanto uno schema sorprendente. «Basta pensare al fenomeno della speculazione nel campo delle aree fabbricabili, nel campo dell'edilizia, per capire che è un'illusione ritenere che l'Università possa da sola affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo democratico del nostro paese. La funzione del tecnico-politico è essenziale ma non può essere disgiunta dall'azione di tutte le forze politiche che hanno comuni obiettivi. Certe battaglie e difficoltà combatterle e soprattutto è difficile vincerne se non si individuano con precisione gli interessi che debbono essere colpiti».

Dopo Natta ha preso la parola l'avvocato Storoni. Questi, in una improvvisata concezione, si è rivolto agli studenti con un tono di burlesco paternalismo e ha avuto la sfacciataggine di ricordare di essere stato per tre anni assessore all'urbanistica nelle giunte comunali che si sono rese responsabili dello scempio di Roma. Lo esponente liberale ha sostenuto, zittamente, che i giovani devono discutere e studiare i problemi reali

della società ma che poi devono lasciare «a chi è competente», e cioè ai monopolisti, il potere di decidere. Sulla posizione del tecnico nella società Storoni ha ripetuto le note tesi della Confindustria in base alle quali gli architetti, i medici, i fisici etc. devono soltanto occuparsi del loro campicello e disinteressarsi del resto. Vecchiotti ha aspramente polemizzato con Storoni. Lo esponente della sinistra socialista ha denunciato con vigore l'avvilimento a cui sono costretti i tecnici in una società dominata dai monopoli. Il dramma del fisico nucleare che dedica tutte le sue energie, la sua intelligenza, la sua attività alla preparazione degli ordigni che possono distruggere l'umanità e che soltanto le forze alle quali egli è subordinato controllano, è forse il caso limite. Ma anche per gli architetti - ha detto Vecchiotti - si pongono gli stessi problemi: basta pensare all'opera prestata dai tecnici agli speculatori edili.

Il dibattito è proseguito con gli interventi dei rappresentanti dei movimenti giovanili e delle organizzazioni studentesche. I giovani cattolici sono stati nel complesso molto più chiari e critici rispetto al passato, di quanto non sia stato Galloni: i liberali che sono una piccola minoranza alla facoltà di Architettura - si sono guardati bene dal ripetere le affermazioni di Storoni e si sono rifugiati in generiche affermazioni di principio. Nel pomeriggio c'è stato l'incontro con i rappresentanti del «Contemporaneo» e di «Nuovi Argomenti». Il compagno Salinari e Carocci hanno portato il loro prezioso contributo al dibattito e hanno promesso di impegnarsi per la realizzazione di un convegno degli intellettuali sul tema «Democrazia nell'Università». Salinari ha anche affermato che nella prossima riunione del consiglio provinciale chiederà all'assemblea di solidarizzare con gli studenti.

Nel pomeriggio c'è stato l'incontro con i rappresentanti degli universitari si incontrerà con gli economisti dell'Istituto Gramsci per approfondire lo studio di alcuni problemi. Il Senato accademico - convocato d'urgenza per esaminare la proposta del rettore, prof. Papi, di invalidare tutti i corsi - ha demandato ogni decisione al Consiglio dei docenti di Architettura con la raccomandazione di addivenerne ad un accordo. Il tentativo di rappresentanza di Papi è per il momento fallito.

Firenze

La polizia non verrà chiamata dal preside

A Firenze l'occupazione della facoltà di Architettura è arrivata al terzo giorno. La giornata è trascorsa tranquilla nello studio e nella elaborazione di un programma di riforma che verrà presentato domani ad una assemblea plenaria del corpo accademico. Il presidente della facoltà, professor Fagnoni, in una intervista concessa alla stampa, pur ribadendo le tesi che hanno costretto gli studenti alla lotta, si è impegnato a non far intervenire la polizia nella facoltà. Nel pomeriggio i futuri architetti hanno partecipato ad un'assemblea dei comitati per la riforma della facoltà di Lettere e Filosofia, di Magistero, Medicina.

Torino

Raggiunto un accordo dopo un mese di occupazione

Gli studenti torinesi di architettura hanno abbandonato ieri la facoltà dopo un mese di occupazione. Tra il comitato di agitazione e il Consiglio dei docenti è stato raggiunto un accordo sulla costituzione di una commissione paritetica che formuli proposte sulla riorganizzazione della facoltà. «E' un passo in avanti molto importante - ha detto un rappresentante degli studenti - ma la lotta non è finita. Avremmo fallito il nostro scopo se accettassimo di impostare i problemi rimanendo nell'ambito esclusivo della facoltà». La lotta a Torino è stata molto dura.

Silverio Corvisieri

Drammatica intervista ad Arezzo di Jacopo Galeffi al nostro inviato

«Ombretta stava bene e non si è uccisa: è stata assassinata dal marito!»

Il primo ritratto vero della morta - Indiretta smentita a Iris Azzali - «Al processo, la verità verrà fuori»

Nostro inviato speciale

AREZZO, 28. Jacopo Galeffi, il giovane radiologo fratello di Ombretta Nigrisoli, ha infranto il muro del silenzio e di riservatezza. Si è deciso a parlare, ad aprire uno squarcio sulla vita di Ombretta, sul triste «menage» familiare impostole da Carlo Nigrisoli. Dopo il gesto melodrammatico del vecchio professor Nigrisoli, accusatore del figlio, vi è stata tutta un'ampia e ben orchestrata manovra per confondere le idee. Si è voluto far credere che Ombretta Nigrisoli fosse malata, gravemente malata di cuore. Tutto falso.

«Mia sorella godeva ottima salute». Queste le prime parole uscite dalla bocca del dottor Jacopo Galeffi. Avvicinarlo non è stato facile. Abita in un moderno appartamento di un grattacielo che sorge nella zona residenziale di Arezzo. E' un professionista stimato, che divide il suo tempo fra i laboratori di radiologia degli Ospedali Riuniti di Arezzo e l'ospedale psichiatrico. Molti lo conoscono e tutti, ad Arezzo, hanno cercato di rendergli «meno duro il dolore». I colleghi, gli amici, gli inquilini del grattacielo, tutti sono solidi con lui, con la sua famiglia. Lo abbiamo atteso per quasi due ore davanti alla porta del laboratorio di radiologia. Finalmente, alle dieci, il dottor Galeffi è uscito: alto, distinto, educato, quando ci siamo presentati non ha dato in escandescenze.

«Mia sorella era sana - ci ha ripetuto - ma risulta che in questi ultimi tempi soffriva di cuore o forse affetta da qualche altra malattia. Io e mia moglie andammo a trovarla e suo marito a Bologna, per l'Epifania. Trascorremmo insieme tre giorni: non accadde mai, durante la mia presenza, alcun malessere».

Fatti e ricordi

«No - ripete - Ombretta non era malata. Anche mia madre, che si recò a trovarla un mese prima del fatto, la trovò in perfette condizioni. Era l'Ombretta di sempre, calma, dolce, affettuosa, premurosa con tutti. Amava suo marito, amava i suoi tre bambini, restava alla vita impostale da suo marito. Ma di tutto questo, mia sorella non ne parlò; né con sua madre, né con me. Preferiva togliersi ai suoceri - prosegue il dottor Galeffi - e per quanto non sappia il professor Nigrisoli non faceva che ripetere che lui avrebbe sistemato ogni cosa: sarebbe arrivato il giorno in cui Carlo avrebbe rimesso la testa a posto. «Mia sorella, del resto, non si lasciava andare a crisi di disperazione, né era il tipo da inseguire e implorare le amanti del marito, né tanto meno poteva pensare di togliersi la vita. Amava troppo i suoi bimbi e i suoi familiari per farlo».

«Si è parlato - aggiungiamo noi - di venuta all'ipotesi di un suicidio...». «No, mia sorella non si è uccisa. Ne sono certo. E nel caso assurdo che avesse pensato a una cosa del genere, non sarebbe certamente corsa alla siringa. Strumenti del genere sapeva solo che esistevano. E basta».

«Si è cercato di far passare sua sorella come una mitomane, o come una ingenua eroina da romanzo rosa, un personaggio da fumetti. Come era, in effetti?». «Mia sorella era una donna con la testa sulle spalle. Una donna di buon senso. E questo è Nigrisoli lo sapevo bene, e lo stimavo. Si è fatto un gran parlare di una presunta opposizione da parte del professor Nigrisoli e di sua moglie al matrimonio di Ombretta col loro figlio. Niente di più falso. I Nigrisoli furono ben lieti che il matrimonio avvenisse, con

la segreta speranza che ciò avrebbe riportato un po' di ordine nella vita di Carlo. Anche qui ad Arezzo, stando alle voci di chi lo ha conosciuto, il giovane medico bolognese, erede di un nome illustre e di uno dei più grossi conti in banca di Bologna, dietro la maschera di una rispettabilità che non mancava di suscitare pettegolezzi e commenti durante l'ora dell'aperitivo, sotto le logge del Pavaglione e nei salotti bene di mezza Emilia, era considerato un superficiale, un uomo che agli impegni familiari e di lavoro preferiva le «fuori-serie» di 270 all'ora ed i motoscafi da «diemila cavalli», su cui scorrazzare lungo la riva sciarata. Era un ottimo sciatore, uno spericolato pilota, ma soprattutto - così lo descrivono molti amici comuni - un uomo «uoto dentro». Pensava solo a se stesso.

«E dico questo e basta - aggiunge il dottor Galeffi -». Si è scritto da più parti che l'unica preoccupazione di mia sorella era quella del personale di servizio. In casa di mio cognato non c'è mai stata una donna di servizio fissa. La prendevano ad ore. Una volta che mia sorella ne aveva trovata una, i Nigrisoli la licenziarono perché la ragazza era in stato interessante. Ombretta fu molto dispiaciuta della cosa. Non tanto perché le veniva a mancare un aiuto per sbrigare le faccende di casa, ma perché si era affezionata alla ragazza e non faceva che ripetere: «La mandavo via proprio ora, che avrebbe più bisogno di me». Ombretta spesso accudiva alle faccende più pesanti della casa. Non c'è niente di male in questo. Ma lo voglio dire per sfatare tutte quelle dicerie che si sono andate diffondendo.

«Ma al processo - ci ha detto a questo punto la moglie del dottor Galeffi - la verità uscirà fuori. Non abbiamo bisogno di memoriali per difenderci. Ci sono i fatti, e questi parlano da soli». Qui ad Arezzo, e anche a Bologna, dove i Galeffi hanno molti amici, tutti sono convinti che Ombretta è stata uccisa e che, prima o poi, si giungerà alla soluzione di questo tragico e squallido delitto. Di ciò è convinto anche il dottor Galeffi, che prima di lasciarsi ci ha detto: «Se Carlo Nigrisoli non fosse stato denunciato da suo padre, sarebbe stato arrestato ugualmente: il referto di morte, redatto dai medici, avrebbe sortito lo stesso effetto. Io ho piena fiducia nella capacità e nell'onestà della Magistratura».

Giorgio Sgherri



AREZZO - La moglie del dottor Galeffi parla col nostro inviato. (Telefoto)



AREZZO - Il dottor Jacopo Galeffi, fratello di Ombretta Nigrisoli. (Telefoto)

L'inchiesta sul «giallo» a Bologna

Per Nigrisoli torna la follia

La morale del «caso»

Nostro inviato speciale

BOLOGNA, 28. Forse fra tutte le città d'Italia, Bologna è la più colta, la più civile, la più evoluta; tollerante e aperta, appare di rado nelle pagine di «cronaca nera», e quando vi appare è per qualche cosa che è esplosivo o su uno sconnesso fondo ideologico. - «E allora, è il furore omicida della «banda Casaroli» - «o in un chiuso ambiente raffinato e conservatore, e allora è il caso Nigrisoli (oppure, con proporzioni, origini e modi diversi, il caso Murri). E quindi l'emozione del pubblico, dopo aver considerato «il fatto», lentamente si sposta e si sofferma soprattutto sul quadro del fatto stesso, che di solito è estraneo alla sua mentalità ed al suo costume».

Estranea, ma per questo interessante, è la storia - vera o falsa che sia - della telefonata di Ombretta Nigrisoli a Iris Azzali per convincerla a continuare i suoi rapporti col marito. Oggi, di questa telefonata, si è detto che non solo avvenne, ma avvenne alla presenza dello stesso Carlo Nigrisoli, e di altri familiari: è un'affermazione che riduce lo spazio per le ipotesi di colpa (non si uccide una moglie che è disposta ad accettare, anzi a sollecitare, i rapporti amorosi del marito con altre donne); ma riduce anche e soprattutto la dimensione morale del personaggio, pone a premessa della tragedia qualsiasi essa sia, uxoricidio o suicidio - un clima da pochade, con la previsione di un tranquillo ménage à trois sulle glorie di famiglia, della

clínica vecchia ma efficiente, delle «Jaguar» e dei motoscafi. Un ménage à trois che evita le minacce alla moglie e all'amica, che risparmia al nome della famiglia la noiosa pubblicità di una separazione, con le relative condanne del mondo clericale che circonda l'ambiente. Si evita la separazione, che oscura i rigidi principi dell'indissolubilità del matrimonio, e si accetta la relazione extra-coniugale, purché tutto sia tranquillo e silenzioso.

Questo clima «morale» si è proiettato ormai su tutta la vicenda, portando adesso in primo piano la figura di Iris Azzali, la peccatrice pentita, o almeno disposta a pentirsi, prima o poi. Anche Iris Azzali sta pagando le conseguenze di essersi trovata coinvolta nell'affare: ora di lei si sa tutto, anche quello che sarebbe stato meglio non sapere: ora di lei sono state dette cose in parte non vere e che, tuttavia, faticherà a scrollarsi di dosso: che Nigrisoli la manteneva, che le aveva regalato la «500», che la aveva indotta ad abbandonare il lavoro per restare «a disposizione» in un appartamento che egli le aveva affittato, nel centro della città. Niente di tutto questo risponde alla realtà, ma il ritratto di Iris, oggi, è questo.

In fondo, la ragazza è un poco anch'essa vittima del muro ostile che è stato eretto attorno a tutto l'affare e che ha finito per lasciarla trapezare dalle sue fessure. Proprio le cose peggiori: Iris, poi, sconta anche le conseguenze del gioco di interessi di ogni genere, che attorno alla vicenda si sono sviluppati: la peccatrice è stata accolta dall'ambiente che la condannava quando andava in giro per Casalecchio in pantaloncini, lascia che le sue parole vengano filtrate da altri; assume il ruolo della preda che - come ogni - fugge per le campagne in «1100», quando il suo rifugio viene scoperto, e porta altro il suo prezioso segreto; diventa, come è stata descritta, la falena che si è bruciata le ali e cetera, cetera» al fuoco dell'amore proibito, redenta oggi dalla sofferenza e dal dolore.

In realtà, povera Iris, è stata solo una ragazza confusamente ambiziosa, pronta a confidarsi col parroco, tanto inerte di fronte ai fatti da lasciarsi andare ad affermare che i suoi incontri col medico non riuscivano ad essere peccaminosi perché, prima di arrivare a destinazione - a San Martino di Castrozza o al mare, secondo le stagioni - dovevano fare tanta strada in macchina che poi restava poco tempo per pensare al resto. Un altro elemento meschino in questa storia senza un momento di luce: tanto meschino da rendere quasi patetica la figura della piccola Bovary di Casalecchio sul Reno.

Kino Marzullo

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 28. L'istruttoria sul caso Nigrisoli non ha fatto oggi, almeno per quel che se ne sa, alcun passo avanti. Di conseguenza il giudice istruttore dottor Gradi continua a respingere le richieste degli avvocati del dottor Nigrisoli di incontrarsi in carcere con il loro cliente. La tragedia della clinica di via Malgrado rimane così aperta a tutte le supposizioni, essendo allo stato attuale due soli i fatti concreti: l'arresto per uxoricidio di Carlo Nigrisoli e la versione data da Iris Azzali della sua relazione con il medico. E' tale la preoccupazione che qualche notizia trapeli, che la vigilanza al carcere di San Giovanni in Monte, dove Nigrisoli è rinchiuso, è stata resa particolarmente severa. Gli stessi avvocati che, per le ragioni del loro ufficio, varcano il portone del carcere, vengono sottoposti a controlli. Così la cronaca del caso si limita oggi a registrare una nuova voce che avvalorerà la

tesi secondo cui il medico avrebbe ucciso la moglie in un momento di pazzia. Si era già parlato di una visita psichiatrica, alla quale si sarebbe sottoposto Carlo Nigrisoli. Oggi c'è chi è disposto a giurare sul fatto che il medico, a conclusione di quella visita, era stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica psichiatrica. «Se questa notizia venisse confermata, avrebbe un peso considerevole sulla futura sorte dell'arrestato».

Intanto, mentre sulle sue dichiarazioni ferve la polemica tra innocentisti colpevolisti, Iris Azzali è stata convocata nel suo rifugio: una villetta moderna a San Lazzaro di Savena. Per la verità, ella è riuscita a sottrarsi «in extremis» all'assalto dei cronisti messi sulle sue tracce. Prima che al rifugio arrivassero in forze giornalisti e fotografi, la ragazza per la quale Nigrisoli avrebbe ucciso la moglie, è stata caricata su un'automobile e trasferita in un nuovo nascondiglio.

f. s.

Riflessioni giuridiche

Dietro la facciata

Se si prendesse posizione tra le schiere opposte di «innocentisti» e di «colpevolisti» che si profilano già all'orizzonte, o se ci si attendesse a chiarire cosa sia l'uxoricidio o la premeditazione, si eluderebbero - sia pure inconsapevolmente - i problemi fondamentali che si devono riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica, attraverso il caso Nigrisoli e che tanto la commuovono.

E' utile, quindi, rilevare ancora una volta quale sia la realtà giudiziaria italiana. Una realtà anacronistica, inadeguata a qualunque esigenza, soprattutto a quella di una soluzione dei problemi giudiziari, sia penali che civili, fatta a specchio di una organizzazione sociale dominata da una classe che tende ancora oggi a contrabbandare prepotenza ed arbitrio sotto la forma di un paternalismo vietato e abusato. La resistenza di questa classe ad attuare la Costituzione, quindi, approfondisce il contrasto tra un sistema processuale che ha fatto il suo tempo e l'esigenza prima, che la coscienza pubblica affaccia, di conoscere immediatamente «come» gli organi deputati alla inchiesta giudiziaria si comportano davanti a un cittadino su cui pende un'accusa si grave.

Da questa giusta esigenza e dalla impossibilità di soddisfarla a causa del segreto istruttorio, derivano i tumulti e le litanie ardite e a volte, le esagerazioni cui gli organi di stampa sono costretti a ricorrere per non dare un'immagine infelata. La prima frattura, dunque, che il sistema processuale italiano procura, è appunto quella che nasce dal contrasto tra il sistema medesimo ed il diritto del cittadino a essere informato immediatamente di come le autorità agiscano per cogliere la verità.

Il nostro sistema inquisitorio non solo affida queste ricerche a una persona singola (giudice istruttore) per ciò solo e suo malgrado soggetta a errori di ogni genere, ma fa sì che queste ricerche essa possa compierle nel chiuso del proprio ufficio, senza controllo alcuno.

Un giurista liberale italiano poteva affermare, già nel secolo scorso, condegnando l'arbitrio del potere giudiziario, che i governi monopolizzati da una classe privilegiata ebbero di mira sempre di «spargere dappertutto obiettivi e difficoltà, riservandosi lo scioglimento per farsi arbitri della prosperità e della vita dei cittadini».

In quasi tutti gli altri paesi del mondo, più avanzati nella politica giudiziaria e criminale, il diritto della collettività a essere informata immediatamente e compiutamente dello svolgimento e dei risultati delle indagini istruttorie è stato tradotto in legge e, quindi, costituisce un obbligo ed un dovere per tutte le autorità che vi procedono. Ciò si realizza con il sistema accusatorio, in virtù del quale il cittadino è portato davanti ai propri giudici a pochi giorni dall'accusa e la istruttoria si svolge oralmente e pubblicamente, l'accusato agisce in condizione di parità con l'accusa e il giudice-ministrato non si immischia nella contesa, ma la regola soltanto dall'alto, nel proprio prestigio, lasciando che il giudizio sulla colpevolezza o meno sia emesso da un gruppo di cittadini rappresentanti la collettività nazionale nella sua interezza.

Ecco, dunque, i problemi di fondo che il «caso Nigrisoli» rinvierisce, problemi di cui questo giornale si è fatto interprete da più anni e questa parte. Ed ecco, quindi, come la legge processuale, attraverso il segreto istruttorio, si imbrocchiava dell'accusato e della sua sorte ed elude il diritto della pubblica opinione ad essere informata in modo completo e tempestivo di quanto di grave e di importante accade nel paese, limitando, così, in concreto, la libertà di stampa.

Giuseppe Berlingieri